

Maria Luisa Altieri Biagi

## I personaggi del *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*

Opera: «*Dialogo sopra i due Massimi Sistemi*» di Galileo Galilei

Punti chiave: ▶ La caratterizzazione dei personaggi  
▶ Simplicio e «l'addestramento» filosofico  
▶ L'evoluzione dello stile linguistico

**N**ella monografia dedicata al *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, Maria Luisa Altieri Biagi, dopo averne ricostruito la genesi e la struttura, ne esamina i modelli e le tematiche. All'interno di quest'ultima parte, l'autrice dedica un'attenzione particolare alla caratterizzazione dei perso-

naggi, in particolare quello di Simplicio. Attraverso l'analisi linguistica delle sue battute, Simplicio viene descritto durante la sua progressiva maturazione, da fedele e acritico aristotelico a personaggio che confessa, socraticamente, la propria ignoranza, disposizione d'animo più favorevole all'apprendimento.

Cartesio è stato il primo a notare che tutti e tre i personaggi del *Dialogo* sono proiezioni di Galileo e collaborano alla sua esaltazione. L'osservazione [...] è ormai largamente accettata dalla critica galileiana. [...]

Simplicio è il personaggio più variamente interpretato dalla critica.

5 Alcuni hanno sottolineato la sua deformazione calandriniana<sup>1</sup>, insistendo sulle qualità negative che lo *sciocco* rivela quando è investito dall'ironia corrosiva di Sagredo o da quella, più socratica, di Salviati: dogmatismo, arroganza, presunzione, ostinazione, superficialità.

10 Altri invece hanno visto il personaggio nella prospettiva di una tolleranza galileiana che, in certi luoghi, confina con la bonarietà. Rimane dubbio, nel secondo caso, se tale tolleranza sia una forma di generosità mentale da parte di Galileo, oppure sia la tattica con cui egli sottrae Simplicio a un ruolo di vittima che potrebbe procurargli, se non la simpatia, almeno la compassione del lettore.

15 Probabilmente le due interpretazioni sono conciliabili, nell'evoluzione del personaggio. C'è, in effetti, una lenta modifica di Simplicio, che non si risolve in conversione, che non è esente da ricadute e rigurgiti peripatetici<sup>2</sup>, ma che almeno attenua l'aggressività e la petulanza iniziali. [...]

20 A mano a mano che il peripatetico rinuncia alle sue sicurezze, muta anche l'atteggiamento dei suoi interlocutori: aumenta la carità pedagogica di Salviati, che incoraggia i goffi tentativi di ragionamento autonomo dell'allievo, e anche Sagredo diventa più cordiale [...].

Per documentare l'evoluzione di Simplicio sarebbe necessario seguire sul testo le sue battute e identificare i luoghi in cui il comportamento vira. Ci limiteremo a commentare alcune tappe dell'«addestramento» filosofico (così lo chiamano Salviati e Sagredo) del personaggio.

25 L'esordio di Simplicio, dopo la proposizione del tema da parte di Salviati, merita un'analisi attenta.

Reagendo immediatamente a Salviati e anticipando Sagredo, Simplicio infrange la con-

**1. calandriniana:** del tipo di quella di Calandrino, un personaggio del *Decameron* di Boccaccio, figura per eccellenza dello sciocco e oggetto di beffe.

**2. peripatetici:** appartenenti alla scuola aristotelica, i cui membri si trovavano a discutere passeggiando nel peripato, una parte del Liceo di Atene, dove Aristotele teneva le sue lezioni.

a discutere passeggiando nel peripato, una parte del Liceo di Atene, dove Aristotele teneva le sue lezioni.

30 venzione didattica per cui il discepolo dovrebbe tacere o parlare solo se interrogato dal maestro. Trasuda dalla prima battuta di Simplicio la sicurezza boriosa di chi sa di rappresentare la posizione ufficiale della scienza e dell'autorità ecclesiastica. Ciò che Simplicio vuol far capire con il suo primo profluvio di parole (dove le citazioni di Aristotele, la dottrina pitagorica, la terminologia peripatetica, le parolette latine si mescolano a prove della «perfezione» del numero 3) è che egli non è disposto ad accettare un ruolo subalterno. Ma ciò che più caratterizza l'esordio di Simplicio nei confronti di quello di Salviati è –

35 di là dei contenuti e delle intenzioni strategiche del parlante – il ritmo sintattico breve, spezzato, l'intonazione ascendente delle reiterate interrogative retoriche. La sensazione che il lettore ne ricava è quella di una sovraccitazione mentale, di una pronuncia stridula, che contrasta fortemente con la razionalità e con la pronuncia grave e pacata di Salviati. [...] Al di là del contenuto delle battute, è il contrasto dei due *stili di pensiero* che si impone

40 al lettore. Simplicio risponde allo stile ipotattico di Salviati (correlativo linguistico di un pensiero complesso) con una sintassi segmentata, paratattica, che mima<sup>3</sup> l'elementarità dei processi mentali e la difficoltà di strutturazione gerarchica delle unità concettuali. Il *Dialogo* è appena cominciato e già il lettore si è accorto dell'inconsistenza del filosofo peripatetico; già è disposto ad attribuire importanza agli interventi di Salviati e a sottrarla a quelli del suo antagonista.

45 È proprio così che reagisce Sagredo, nella sua battuta di esordio: dopo un commento sdegnoso, che non ammette replica da parte di Simplicio, subito esclude il terzo incomodo dal discorso, rivolgendosi a Salviati con una serie di pronomi *singolari*:

50 SIMP. [...] e credo che quando ci fusse stata dimostrazione più necessaria, Aristotile non l'avrebbe lasciata in dietro.

SAGR. Aggiungetevi almanco, se l'avesse saputa, o se la gli fusse sovvenuta. Ma voi, signor Salviati, *mi* farete ben gran piacere di arrecarmene qualche evidente ragione, se alcuna ne avete così chiara, che possa esser compresa da *me*. (VII, 36).

55 Salviati non commette l'errore suggeritogli dall'insofferente Sagredo e recupera, con magnanimità magistrale, anche lo scolaro "debole": «Anzi, e *da voi e dal signor Simplicio* ancora [...]» (VII, 36).

60 Nella dimostrazione e nelle discussioni che seguono, Simplicio ha modo di rivelare ignoranza delle più elementari nozioni di geometria (VII, 36-38) e perfino lacune in filosofia aristotelica (VII, 38-42); infine – dopo un lungo, immusonito silenzio (VII, 49-58) – il peripatetico si abbandona a recriminazioni che sollecitano la carità pelosa di Sagredo (VII, 81).

È una «sensata esperienza» a provocare, sul finire della prima giornata, la prima crisi salutare di Simplicio: i raggi solari riflessi su un muro da uno specchio piano e da uno sferico, non producono gli effetti da lui previsti. Non potendo negare ciò che vede con

3. mima: imita.

### L'AUTRICE ► MARIA LUISA ALTIERI BIAGI

Maria Luisa Altieri Biagi, nata nel 1930, è stata allieva del famoso linguista Giacomo Devoto, e ha insegnato storia della lingua italiana all'università di Bologna. I suoi maggiori contributi, e che più interessano la letteratura, sono quelli dedicati alla **lingua scientifica** (*L'avventura della mente. Studi sulla lingua scientifica dal Due al Settecento*, 1990), con **particolare attenzione proprio a Galilei** (*Galileo e la*

*terminologia tecnico-scientifica*, 1965). Vanno segnalati anche i suoi **numerosi lavori di didattica**, tra i quali un libro di successo: *La grammatica del testo. Grammatica italiana e testi per le scuole superiori* (1987). La grande competenza linguistica della studiosa, unita a una notevole sensibilità letteraria, le consente una precisa caratterizzazione delle qualità stilistiche e contenutistiche dei testi che analizza.

65 gli occhi, il filosofo dapprima sospetta di «qualche gioco di mano», ma poi è costretto a fare la prima domanda vera (non retorica) dall'inizio del *Dialogo*: «Come dunque cammina questo negozio<sup>4</sup>?» (VII, 101). [...]

All'inizio della seconda giornata Simplicio dà un altro segno di ravvedimento, confessando di essere «andato ruminando» per tutta la notte i discorsi del giorno prima. Non che questo ripensamento bovino provochi distacchi dall'«autorità di tanti grandi scrittori»; ma intanto Simplicio si rivaluta su quei<sup>5</sup> peripatetici «accorti e sagaci» (VII, 81-82) che riescono «col solo silenzio» a gettare disprezzo e derisione sugli avversari. Al contrario di essi, Simplicio ammette un turbamento («quanto più si va avanti, più mi confondo»), subito sottolineato positivamente da Sagredo:

75 Cotesto è indizio che quelle ragioni che sin qui vi erano parse concludenti, e vi tenevano sicuro della verità della vostra opinione, cominciano a mutare aspetto nella vostra mente ed a lasciarvi pian piano, se non passare, almeno inclinare verso la contraria. (VII, 155).

Da ora in poi Simplicio inizierà le sue battute in tono più modesto.

- 80 – Conquisterà l'uso dei verbi *credere, parere*; arriverà perfino a sostituire con un socratico-galileiano «Io non lo so» (VII, 222) il presuntuoso «Sollo» (VII, 69, 184) iniziale di battuta: «Io *credo, e in parte so*» (156); «A me *non par* cotesta cosa» (167); «Sin qui *mi è parso* di sì» (169); «Io *non credo*» (171); «*Parmi* di sì» (173); «*Par che deva* essere così» (174); «*Così pare* a me» (201); «*secondo me*» (218), ecc.
- 85 – Imparerà ad usare il futuro dubitativo e il condizionale: «*Sarà* un moto retto» (218); «*Si potrebbe* dire» (210).
- Concepirà qualche dubbio su se stesso: «Io non mi sento rimossi tutti gli scrupoli; e forse il *difetto è mio, per non esser di così facile e veloce apprensiva come il signor Sagredo*» (181).
- Diventerà più riflessivo, non avrà sempre «le risposte in pronto»: «*Qui bisogna ch'io pensi un poco alla risposta [...]*» (173); «*Lasciate ch'io ci pensi un poco, perché non ci ho più fatto fantasia*» (218); «non posso aver le risposte così in pronto [...]» (193).
- 90 – Solleciterà le spiegazioni di Salviati: «vedete pur di farmi restar capace de' problemi» (184); «Questo è quello ch'io non capisco e ch'io vorrei intendere» (186).
- Mostrerà di appassionarsi ai discorsi e dichiarerà di provarne *gusto*: «La novità delle cose che sento mi fa curioso, nonché tollerante, di ascoltare: però dite pure» (197); «ho gran gusto che il signor Sagredo m'abbia destato questo pensiero. Però seguitiamo innanzi, che la speranza di poterne sentir degli altri mi terrà più attento» (199).
- 95 – Comincerà finalmente a «capire»: «Ho compreso il tutto benissimo [...]» (187); «Ora intendo che ciò può facilmente seguire [...]» (187).
- 100 – Capterà perfino l'ironia di Sagredo, reagendo senza stizza: «Si bene, sì bene; ma lasciamo le beffe» (184).

Ovviamente questo concentrato di esempi occulta la lentezza del processo, all'interno della seconda giornata, e non tiene conto delle frequenti ricadute: basta che Simplicio prenda fra le mani il testo di uno dei suoi «autori» perché quel contatto rassicurante gli restituisca energie antagonistiche. È però vero che la sua fede è meno cieca di prima, e non gli impedisce più il rilievo<sup>6</sup> degli errori peripatetici [...].

Con il passare del tempo anche la difesa degli «autori» diventerà sempre più fiacca, sempre più d'ufficio (VII, 314, 315, 321).

Simplicio è ampiamente compensato per i suoi progressi: non viene più estromesso dal

4. **negozio**: faccenda.

5. **su quei**: rispetto a quei.

6. **il rilievo**: la sottolineatura.

110 discorso, ma coinvolto in esso con pazienza; i suoi interventi, che all'inizio provocavano  
continui ristagni, ora collaborano allo sviluppo dell'argomentazione. [...].  
Ma il grado massimo di «addestramento» – e aggiungiamo subito di comicità – Sim-  
plicio lo raggiunge esibendosi in una *dimostrazione*: disegna una «figura matematica» e  
imita lo stile geometrico di Salviati con un impegno sproporzionato all'elementarità del  
115 problema; il che crea un irresistibile effetto ventriloquo:

SIMP. Parmi d'esserne capacissimo, in segno di che mi proverò a farne una figura ma-  
tematica: ed in questo cerchio grande noterò il polo P, e in questi due cerchi più bassi  
noterò due stelle vedute da un punto in Terra, che sia A, e le due stelle sieno queste B,  
C, vedute per la medesima linea ABC incontro a una stella fissa D; camminando poi  
120 in Terra sino al termine E, le due stelle mi appariranno separate dalla fissa D e avvici-  
natesi al polo P, e più la più bassa B, che mi apparirà in G, e manco la C, che apparirà  
in F; ma la fissa D averà mantenuta la medesima lontananza dal polo. (VII, 30910).

E Salviati non lesina elogi: «Veggio che voi intendete benissimo»; «Voi sete un Archimede  
[...]» (VII, 313).

125 Commenti garbatamente ironici, beninteso; il ravvedimento di Simplicio è funzionale al  
successo di Salviati, non certo al riscatto della setta a cui Simplicio appartiene. Ma se si  
pensa all'iniziale ignoranza del peripatetico, al suo rifiuto sdegnoso di quelle «minuzie»  
o «tritumi» matematici che il «filosofo naturale» dovrebbe delegare al «meccanico» (VII,  
189,190) come indegni del livello speculativo, occorre riconoscere che lo *sciocco* ne ha  
130 fatta, di strada. Lo riconosce anche Sagredo:

s'io debbo dire il vero, mi par che la conversazione del signor Salviati ancor che sia sta-  
ta di tempo breve, l'abbia addestrato assai nel discorrere concludentemente [...]. (VII, 380).

Simplicio stesso è consapevole della sua evoluzione, e fiero di essa:

135 Io, che liberamente confesso essere stato uno de gl'ingegni comuni, e solamente da  
questi pochi giorni in qua, che mi è stato concesso d'intervenire a i ragionamenti vo-  
stri, conosco di essermi alquanto sequestrato dalle strade trite e popolari, non però mi  
sento per ancora sollevato tanto, che le scabrosità di questa nuova fantastica opinione  
non mi sembrino molto ardue e difficili da superarsi. (VII, 426-17).

140 La frequentazione di Salviati e di Sagredo aumenta anche la competenza linguistica, in  
particolare *terminologica*, di Simplicio. [...]

Galileo non commette l'errore di redimere il filosofo peripatetico; quello che non ave-  
va ottenuto in un'intera vita – «convincere gl'ostinati» – non può riuscirgli in quattro  
giornate di dialogo. Però Simplicio diventa sempre più «mansueto»: arrivato alla quarta  
giornata, esporrà le teorie peripatetiche sulle maree senza metterci del suo e – a un certo  
145 punto – ammutolirà, confessando di «non capir nulla» (VII, 474), il che è già un notevo-  
le progresso rispetto all'iniziale presunzione.

Giunto al commiato, Simplicio dichiara di non rimanere «interamente capace» dei di-  
scorsi di Salviati, ma di considerarli «più ingegnosi» di tutti gli altri ascoltati in preceden-  
za. Non cerca più scampo nel «Pritaneo» aristotelico: come ha dichiarato poco prima,  
150 è ormai «neutrale» fra le due teorie. L'estremo rifugio di Simplicio non è un sistema  
filosofico elaborato dalla mente umana, ma un'«angelica dottrina», alla quale – per lui  
come per Galileo – «è forza quietarsi» (VII, 488).

M. L. Altieri Biagi, «Dialogo sopra i due Massimi Sistemi» di Galileo Galilei, in *Letteratura italiana. Le opere*, diretta da A. Asor Rosa, vol. II: *Dal Cinquecento al Settecento*, Einaudi, Torino 1993.